

Buon Oronombolo
Al m. r. p. Pellegrini

L'Ospedale degli Incurabili di Venezia*

(Andrea Nardio)

Il terno nome di "Incurabili", con il quale è comunemente conosciuto l'Ospedale veneziano ancor oggi presente sulla Fondamenta delle Zattere, evoca la tragica impotenza delle società del passato nei confronti degli innumerevoli flagelli sanitari che le colpivano. L'Ospedale prese questa denominazione molto precocemente: solo nei primissimi anni di vita e di rado veniva individuato col generico nome di "hospedal novo", oppure ospedale "allo Spirito Santo" (dall'omonimo vicino monastero di agostiniani) o ancora "di vulnerati a San Gregorio" (dal nome del monastero benedettino poco distante). Ben presto l'istituto si impose col nome di "Incurabili", a significare il luogo deputato ad accogliere i malati di malattie croniche (con "piaghe, ulcere e tumori") e soprattutto coloro che erano colpiti dal male incurabile per eccellenza, i sifilitici.

Uno dei primi testimoni della presenza della sifilide in Italia fu Marin Sanuto che già nel 1496 nei suoi *Diarii*, in occasione della discesa dell'esercito francese di Carlo VIII attraverso la penisola (perciò la malattia venne detta "mal francese"), ne descrisse le orrende manifestazioni sui corpi dei malati. Ma turbava ancor più i contemporanei l'insufficienza delle cure allora disponibili, la velocità con la quale inevitabilmente la malattia si propagava e ricicò che si trasmetteva per via sessuale, la sua parentela col peccato. Per le comunità urbane del primo '500 la sifilide era una grave emergenza sanitaria, che diventava anche emergenza sociale quando venivano colpiti i ceti più bassi della popolazione: sciami di malati (spesso indistinguibili dai falsi mendicanti) venivano allora abbandonati nelle strade senza alcun conforto materiale e spirituale.

Più che lo Stato, interpreti di questi bisogni furono privati cittadini, che riuniti in confraternite (come gli Oratori del Divino Amore) si diedero a fondare e controllare nuovi specifici istituti per "incurabili", dove questi malati, di norma rifiutati da altri ospedali, potessero ricevere un'adeguata assistenza. La nascita degli ospedali degli incurabili è un fenomeno di dimensione perlomeno italiana, determinato dalla malattia, ma anche strettamente legato alla spiritualità del primo '500 e quindi al desiderio di sperimentare un cristianesimo più evangelico e al tentativo di riformare la Chiesa.

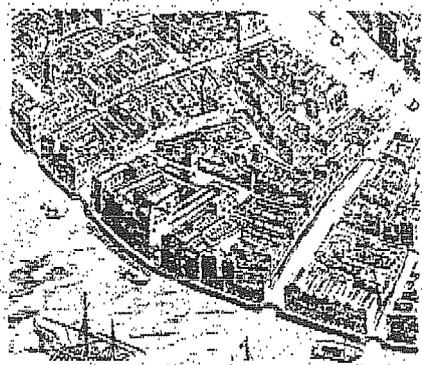
Entrambi questi aspetti - quello religioso e quello più propriamente sanitario - sono presenti nella nascita dell'Ospedale veneziano. È ancora lo stesso cronista Marin Sanuto, una delle fonti più preziose per conoscere la nascita e i primi dieci anni di vita dell'Istituto, a ricordare che nella quaresima del 1522 due nobildonne seguite da Gaetano Thiene iniziarono a ospitare in una loro casa allo Spirito Santo tre poveri sifilitici. Recenti ricerche hanno consentito di violare parzialmente la tradizionale segretezza che di proposito oscurava l'ambiente femminile delle fondatrici e dei primi governatori: prima del Thiene, fondamentale fu l'azione di un frate agostiniano, don Girolamo Regino, e dei canonici laicizzati del vicino monastero di S. Maria della Carità, capaci di raccogliere molte donne e personaggi influenti e di portarli verso una spiritualità (le cui radici risalgono alla *Devotio moderna* del

'400) incentrata sulla carità. Tale spiritualità, seppur concretarsi in vera e propria assistenza istituzionalizzata, scegliendo di misurarsi con i più emarginati dell'epoca, i sifilitici.

Occorre tenere ben presente questa caratteristica originaria per comprendere l'importanza della valenza religiosa che l'Ospedale assunse nella città: dalle solenni celebrazioni (sempre molto seguite dai veneziani) che durante l'anno si svolgevano nella chiesa, alla presenza dei maggiori rappresentanti dei nuovi ordini religiosi, teatini (Gaetano Thiene, Giampietro Carafa, Giovanni Marinoni), somaschi (Girolamo Miani), gesuiti (Ignazio di Loyola, Francesco Saverio). La stessa architettura dell'Ospedale, realizzata in gran parte tra la seconda metà del '500 e gli inizi del '600 e di incerta attribuzione (Jacopo Sansovino, Antonio da Ponte o Antonio Zanfani), conferma la centralità dell'elemento religioso: la chiesa (demolita nel XIX secolo) venne costruita all'interno dell'unico grande cortile, diventando perno non solo simbolico della vita dell'Ospedale.

La direzione dell'Ospedale era affidata a dei governatori appartenenti ad illustri famiglie patrizie ("di primi di la terra", osserva Sanuto) e al ceto dei cittadini originari. Scavando nelle biografie dei primi governatori si scoprono vicende esistenziali simili e frequenti legami di parentela o amicizia anche con le fondatrici (poi costituite in governatrici con poteri limitati), o con personaggi noti della vita religiosa e caritativa veneziana che appoggiavano dall'esterno l'istituto. L'Ospedale muove i primi passi appoggiato ad un ambiente umano omogeneo e non ristretto alla sola congregazione dei governatori.

L'Ospedale degli Incurabili, il primo grande ospedaliero nella Venezia d'età moderna, non era solo un importante centro religioso, ma anche un vivace luogo di sperimentazione di nuove forme assistenziali. Accanto ai sifilitici nell'accoglimento dei malati vi era un ampio margine di discrezionalità che permetteva talvolta di accettare generici impiagati, poveri o vecchi; gli Incurabili assumono così il ruolo di primo ospedale generale della città. Ma fin dal 1525 vengono ospitati in un reparto separato anche degli orfani, preoccupandosi di insegnare loro a leggere e ad esercitare un mestiere, anticipando di qualche anno l'attività di Girolamo Miani e delle opere somasche. A partire dallo stesso anno vengono accolte le prime "convertite", prostitute penitenti - per il meretricio la sifilide era una malattia professionale - che si ritiravano alla preghiera in stretto isolamento. Mentre gli orfani diventavano nell'Ospedale una presenza costante anche nei secoli seguenti, a metà del '500 il reparto delle Convertite si staccò per costituirsi in monastero autonomo nell'isola della Giudecca. Nella secon-



Giovanni Merlo, Veduta prospettica di Venezia, incisione del 1660 (particolare)

da metà del XVI secolo un'altra presenza importante nell'istituto è quella dell'Oratorio che reggeva le scuole di Dottrina Cristiana, un'organizzazione che nei giorni di festa aveva il compito di dare ai bambini della città una prima alfabetizzazione e di insegnare il catechismo.

Se a questi dati che riguardano più direttamente l'Ospedale si aggiungono i numerosi legami con la nascita dell'Ospedale dei Derelitti (1528) e dell'Istituto dei Catecumeni (1537), o la circoscrizione che spesso alla direzione dell'Ospedale della Pietà c'erano alcuni governatori degli Incurabili o che gli stessi nel 1524 proponevano al governo un progetto (poi fallito) per l'erezione di un primo Monte di Pietà a Venezia, l'immagine complessiva dell'Ospedale è quella del vero centro dell'assistenza veneziana del '500, capace di elaborare e di proporre attivamente nuove specifiche iniziative assistenziali.

La caratteristica principale dell'Ospedale degli Incurabili nei suoi tre secoli di vita resta comunque l'attenzione costante verso la sifilide. Malgrado fosse considerata malattia incurabile, esistevano fin dal XVI secolo due principali terapie. Quella a base di guaiaco (detto anche "Legno Santo") ebbe maggior successo all'inizio e consisteva in salassi, essudativi, fumigazioni, diete, unguenti e preparati vari, tutti a base di questa sostanza proveniente dalle Americhe; poiché il guaiaco era molto costoso e i preparativi complessi, nelle stagioni in cui si disponevano i cicli di cura l'Ospedale era subissato dalle richieste di ricovero. La seconda terapia, che rimase in uso fino al '700, si basava invece sul mercurio. L'unica triste differenza tra le due era che, se l'uso della prima sostanza (il legno) al peggio non mutava molto il quadro clinico dei malati, la terapia mercuriale provocava invece gravissime intossicazioni che spesso portavano alla morte del paziente. Certamente non grazie a queste cure la sifilide nella sua virulenza progressivamente regredì, ma gli impiagati continuarono ad essere una presenza caratteristica dell'Ospedale insieme agli orfani e alle orfane. Queste ultime nel '600 e nel '700 ebbero una grande fama europea come "putte da coro", attirando l'insegnamento di importanti maestri di musica (come Baldassarre Galuppi); richieste e vezzeggiate, le putte negli ultimi anni di vita dell'Ospedale furono accusate di pesare eccessivamente sulle finanze dell'istituto: mentre in origine veniva insegnato loro un mestiere ed esse stesse con lavori di vario genere svolti all'interno contribuivano al proprio mantenimento, a differenza dei putti che continuavano in queste attività, le "putte da coro" conducevano una vita agiata senza lavorare, senza così riuscire ad essere collocate esternamente o ad essere maritate, restando perciò anche da adulte a carico dell'Ospedale.

Per tutta la seconda metà del '700 il problema più urgente fu quello finanziario. Fin dalla nascita l'Ospedale era sostenuto dalle elemosine di privati, da periodiche elargizioni dello Stato, dal ricavo di funerali, di messe e dei lavori degli orfani, da prestiti e donazioni degli stessi governatori, ma soprattutto da lasciti e commissarie da testamento. Nel secondo '700 una diminuzione delle entrate portò ad uno squilibrio finanziario, tale che nel 1782 fu deciso di ripagare i debiti spogliando di tutte le proprietà l'Ospedale e iniziando così una amministrazione gestita da un solo governatore e sostenuta in gran parte dallo Stato.

La fine degli Incurabili segue i mutamenti politici determinatisi con la caduta della Repubblica (1797) e in definitiva con la decadenza della vita sociale della città: nel 1807, sotto il Regno d'Italia, la nuova Congregazione di Carità che aveva il compito di coordinare l'assistenza decise di creare agli Incurabili l'Ospedale Civico, riunendo in esso

* La presente scheda viene realizzata per iniziativa del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera del Veneto.



altri ospedali destinati alla chiusura; nel 1819 viene ceduto all'amministrazione militare e l'edificio ridotto a caserma e a deposito di materiali bellici. Risalgono a quest'epoca non solo i pesanti interventi edilizi e la spoliazione delle opere d'arte e degli arredi, ma anche la dispersione di gran parte dell'archivio, importante memoria storica di quasi tre secoli di attività ospedaliera nella città, con tutte le profonde implicazioni sociali e culturali che una tale attività ha comportato e che qui si è cercato brevemente di far emergere.

In anni più recenti l'Ospedale è diventato sede del Centro di rieducazione minorenni e tutt'oggi è di pertinenza del Ministero di Grazia e Giustizia, in attesa di una adeguata valorizzazione consona alla sua storia.

Fonti archivistiche

L'archivio dell'Ospedale è andato disperso nel XIX secolo, presumibilmente quando l'edificio cambiò destinazione d'uso. Una piccola parte di questo è conservata nell'Archivio dell'Ospedale Civile di Venezia. *Atti degli antichi ospedali*, bb. 11-53 e 62-64 (al momento inaccessibile agli studiosi). Piccole tracce dell'archivio degli Incurabili si trovano anche nell'Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori sopra ospedali e*

luoghi pii, bb. 67 e 71-76. Nello stesso Archivio di Stato i fondi *Maggior Consiglio*, *Consiglio dei X*, *Senato Terra* e *Provveditori alla Sanità* forniscono indicazioni sull'atteggiamento dello Stato nei confronti dell'Ospedale; mentre il fondo *Notarile*, se incrociato con i testamenti presenti nell'archivio dell'IRE di Venezia e con opportune fonti genealogiche e cronachistiche, è indispensabile per ricostruire i profili biografici dei primi governatori. A tale frammentarietà di fonti, che rispecchia la complessità della funzione ospedaliera in età moderna, occorre aggiungere l'esarne dell'Archivio Generale dei Padri Teatini in Roma, per quanto riguarda la presenza di Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni agli Incurabili.

Bibliografia essenziale

- M. SANIÒ, *I Diarii*, a cura di R. Fulin [et al.], Venezia 1879-1903.
 F. CORNER, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia*, Venezia 1749 [rist., anast. 1990].
 B. MALFATTI, *Cenni storici sull'ospitale degli Incurabili*, Venezia 1844.
 L. PEROTTI, *Memoria sui luoghi pii e sulle confraternite laiche di Venezia*, Venezia 1846.
 E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1848, V.
 A.S. DE KIRIAKI - G. GOZZI - G. MALAMOCIO G. [ET AL.], *La beneficenza veneziana*, Venezia 1906.

A. BIANCHI, *L'opera della Compagnia del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914.

P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le "Compagnie del Divino Amore" nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925.

CASSIANO DA LANGASCO, *Gli Ospedali degli Incurabili*, Genova 1938.

F. ANDREU, S. Gaetano Thiene e l'Ospedale degli Incurabili di Venezia, "Regnum Dei", 7 (1946), pp. 115-123.

S. TRAMONTIN, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*, "Studi Veneziani", XIV (1972), pp. 111-136.

U. FRANZOI - D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia 1976.

B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, Roma 1982.

F. SEMI, *Gli "Ospizi" di Venezia*, Venezia 1983.

G. SCARABELLO, *Povertà e assistenza a Venezia nel primo Cinquecento*, in *San Girolamo Miami nel V centenario dalla nascita*, Venezia 1987, pp. 7-21.

Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna (1474-1797), a cura di B. Akema e D. Meijers, Venezia 1989.

N.E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza 1995.

Padre Gaetano Padre Secondo, rednce dall'ospedale, saluta sentitamente

Inventare la contabilità. Lavori pubblici e registrazioni contabili obbligatorie in una legge veneziana del 1755*

(Silvia Gasparini)

1. Amministrazione pubblica e storiografia giuridica. Il caso veneziano

La storia della pubblica amministrazione nell'età moderna e contemporanea soffre a tutt'oggi di una carenza di dati riguardo a metodi e criteri, e in specie alle norme giuridiche, seguite dall'amministrazione stessa nell'organizzarsi ed agire. Tale carenza potrebbe tuttavia essere prossima a colmarsi, ove si realizzasse una maggiore collaborazione di natura interdisciplinare tra la storia giuridica ed altri campi di ricerca ad essa adiacenti. In effetti, i metodi e l'intero ambito di ricerca degli storici del diritto divengono meno specialistici via via che l'attenzione si sposta verso i nostri tempi e la portata delle implicazioni della storia sul diritto positivo - oltre che su materie quali la politica dei lavori pubblici, della gestione del territorio e della conservazione dell'ambiente - viene rivalutata. La prassi contabile adottata dall'amministrazione veneziana dell'età

moderna in relazione, appunto, ai lavori pubblici, rientra tra gli argomenti privilegiati in questo nuovo dialogo tra ricercatori di diverse aree; ed un momento chiave nell'evoluzione di questa prassi è rappresentato da un singolare intervento di riforma normativa globale del settore dei lavori di manutenzione urbana e lagunare, risalente al 1755 e pur tuttavia imperniato su criteri di sorprendente attualità.

Le *Leggi Inquisitoriali*, elaborate e promosse da Simon Contarini, rivestono un carattere di assoluta peculiarità se confrontate con l'opinione - diffusa tra molti storici contemporanei dei sistemi giuridici - che un vero e proprio diritto amministrativo, inteso come complesso di norme giuridiche vincolanti tramite le quali lo Stato regola l'attività della pubblica amministrazione, non avrebbe potuto venire in essere prima della realizzazione del principio di divisione dei poteri, e quindi dell'individuazione della funzione amministrativa statale come distinta dalle altre, nel corso del XIX secolo. Questa opinione non appare peraltro del tutto applicabile al settore dei lavori pubblici come esso era gestito dalla Repubblica di Venezia nell'età moderna. In effetti, non soltanto è indubbia l'esistenza di norme a pieno titolo giuridiche a regolare l'attività degli uffici pubblici competenti, ma inoltre le leggi rendevano obbligatoria la documentazione di tale attività al fine di renderne possibile un controllo successivo ed indipendente.

Merita ricordare come uno dei principali uffici incaricati di gestire i lavori urbani e lagunari - accanto al Magistrato alle Acque, cui spettava la cura degli interventi esterni all'area strettamente urbana - fosse quello dei *Provveditori di Comun*, istituito già a metà del XIII secolo. La loro competenza in materia si estendeva alla manutenzione dei rii, delle calli, dei campi, delle fondamenta, dei ponti e dei pozzi pubblici, tramite interventi affidati con gare di appalto a imprese private o eseguiti in economia. La materia era tanto delicata allora come oggi: in un tempo in cui la discrezionalità dell'am-

ministrazione era estremamente ampia, non erano infrequenti casi di accordi illegali o fraudolenti, nei quali i ministeriali, stabilmente impiegati presso l'ufficio, avevano parte assai più spesso dei magistrati nobili dalla breve carica.

2. Verso la trasparenza: dai primi interventi normativi alle Leggi Inquisitoriali

Gli sforzi diretti ad una maggiore uniformità e verificabilità nella gestione degli appalti pubblici furono piuttosto lenti e tardi a produrre effetti positivi: nella gran massa delle leggi, terminazioni, proclami in tema di lavori pubblici, entrati in vigore fra il XIII secolo (cui risalgono le più antiche leggi pervenute) e la fine della Repubblica, soltanto dodici comportano riforme sistematiche della materia o di qualche suo aspetto. Inoltre, essi sono concentrati nel periodo più recente, tra il 1664, anno in cui i *Capitoli dell'Inquisitore Basadonna* disciplinarono la gestione finanziaria dei Savi ed Esecutori alle Acque, ed il 1789, quando gli stessi Savi riasettarono le norme in tema di gare di appalto per i lavori di loro competenza.

La contabilità riveste un ruolo preminente nel graduale dispiegarsi di una precisa disciplina giuridica dei lavori pubblici. La redazione per iscritto di una contabilità quotidiana, esauriente e controllabile fu prescritta per un numero di operazioni crescente nel tempo, in sostituzione degli appunti occasionali che per prassi venivano tenuti dai ministeriali ai di fuori di ogni verifica istituzionale. Ne seguì la necessità di provvedere a periodiche revisioni generali delle registrazioni contabili di tutte le magistrature: esse furono affidate ad un magistrato appositamente istituito, l'Inquisitore alle Revisioni e Appuntature.

Fu proprio durante una di queste ispezioni che l'Inquisitore allora in carica, Simon Contarini, maturò l'idea di una radicale riforma degli appalti pubblici, quanto meno per quanto atteneva alla competenza dei *Provveditori di Comun*. Il suo zelo

* Questo articolo riproduce sostanzialmente il contenuto del paper inedito dal titolo *Giving a rule to accounting: public works and bookkeeping in a Venetian law of 1755*, presentato al 17° congresso annuale della E.A.A. - European Accounting Association, Venezia, 6-8 aprile 1994.